

Sono arrivato a Fenoglio tardi. Ed ho letto soltanto *La paga del sabato*. Ma mi basta per scrivere quanto segue e leggere tutto il resto del narratore langarolo morto insieme a Kennedy e nato insieme a mia nonna (che è ancora viva doppiando abbondantemente il numero di anni vissuti da Fenoglio).

Non è un male leggere tardi i grandi testi di narrativa. E leggere prima di filosofia e scienza e anche di poesia. La narrativa infatti è una sintesi di tutte e tre. Filosofia scienza poesia. Filosofia scienza poesia storicamente vengono non a caso prima della narrativa intesa come romanzo. A leggere un romanzo troppo giovani e se è un grande romanzo e se è scritto nella propria lingua si rischia di non considerarlo adeguatamente. Ci manca l'esperienza anzitutto culturale. E i romanzi presuppongono l'esperienza anzitutto culturale quando sono opere d'arte. (Per quanto riguarda la propria lingua l'esperienza che bisogna fare è quella dell'evocazione cioè della poesia.)

Nel preconcetto Fenoglio mi stava antipatico. Autore celebrato in Italia dalla sinistra reazionaria al potere. Cioè dalla borghesia. La classe – spiccatamente piemontese a giudicare (per non rifarsi a Cavour) dal perbenismo che circonfonde il giudizio su Cesare Pavese e Primo Levi – che tramite il mercato depotenzia l'arte dirottandola nel conformismo della moda e dei numeri. Tozzi molto meno di moda. Siena con i suoi sessantamila abitanti non essendo in grado d'imporre mode. Io essendo senese. Ho iniziato da Tozzi. Fossi stato delle Langhe avrei forse nonostante tutto iniziato da Fenoglio.

Poi un giorno – da sempre (anche prima di saperlo che pure lui facesse così) scegliendo i libri come li sceglieva Tozzi e cioè tre righe a caso e se va va se non va non va – m'imbatto in una pagina di Fenoglio. E capisco quello che – anche dopo la lettura integrale di un suo testo – mi pare ci sia da capire. E cioè che Fenoglio è un grande scrittore (vale a dire uno dei pochi scrittori che vale la pena di leggere) e che lo è – nel suo caso – perché facilmente riconducibile a quella che si può chiamare la linea Tozzi. Di cui Fenoglio sarebbe al momento il massimo continuatore.

Ma qual è la linea rivoluzionariamente inaugurata da Tozzi? Chiamiamola – qui – del primitivismo psico-sintattico. Tozzi scrive di psiche o istinti primordiali e lo fa con una sintassi preistorica. Con una scrittura che viene prima della scrittura. Cioè prima della scuola. Cioè con una scrittura originale. Cioè con una scrittura artistica. Laddove – ed è stilisticamente la differenza tra la tozziana e le altre scritture artistiche – i più degli scrittori-artisti trovano l'originalità dopo essere andati a scuola mentre Tozzi la trova prima. E Fenoglio con lui.

Questo ovviamente non significa che Tozzi e Fenoglio siano stati degli analfabeti o che non studiassero (anche molto). Significa che la loro ricerca andava – per quanto concerne l'organizzazione e l'espressione linguistica – nella direzione di ciò che

viene prima della storia (dell'organizzazione e dell'espressione linguistica: *storia è tecnica*) e non di ciò che viene dopo.

Accostiamo Tozzi e Fenoglio a Pavese e Vittorini per esemplificare il nostro assunto di partenza. Nei temi tutti e quattro possiamo dire che ricercano il primitivo e quindi universale (o animale o anche puro) che c'è nell'uomo. Ricercano l'uomo più semplice più istintivo e perciò più universale o più alla base di ogni possibile storia e quindi più storico (da qui anche l'interesse antropologico di Pavese; con, quando diciamo storico, intendendo: senza tecnica o tendenzialmente senza). Per la scrittura vale lo stesso. La scrittura più semplice – ai limiti della sgrammaticatura – per avere la più universale (quasi chomskyanamente: Barthes direbbe “grado zero”) delle scritture. E non si obietti citando la presenza di gerghi e costrutti localistici e anche ipersoggettivistici (cioè addirittura – basti pensare a Tozzi – inventati). I quattro, infatti, potrebbero facilmente obiettare con la domanda retorica – che c'è di più universale del localistico e dell'ipersoggettivistico?

Ciò detto: le linee Tozzi-Fenoglio e Pavese-Vittorini pur infinitamente prossime sono parallele. Non s'incontrano mai. La poetica primitivista o il primitivismo artistico di Pavese e Vittorini è un effetto della loro letteratura. Basti pensare alle calibrature di *Conversazione in Sicilia* che – com'è del resto confermato dal sublime titolo – pur trattando programmaticamente il primitivo lo si fa quasi da Raffaello (o meglio: Piero di Cosimo).

In Tozzi-Fenoglio la poetica primitivista o il primitivismo artistico la causa – unica – della loro letteratura. Senza essa niente Tozzi e niente Fenoglio. Pavese e Vittorini potrebbero avere avuto altre poetiche. La loro letterarietà sarebbe rimasta. Basti pensare – restando a Vittorini – che tecnicamente, sennò, non si scrive a venticinque anni ai livelli in cui giungono *Viaggio in Sardegna* (1932) o *Il garofano rosso* (1933). Piero di Cosimo, abbiamo detto: uno che viene al primitivo dopo essere passato dalla più moderna delle storie e/o dalla più raffinata delle tecniche. Tozzi-Fenoglio, per qual che riescono, fanno – abbastanza miracolosamente quanto lo è emanciparsi della storia e dalla tecnica o quanto lo è la negentropia – il contrario. Antonio Ligabue.

Tommaso Franci marzo 2015 Siena